

a. Riporta un ricordo di un parente o un conoscente costretto dopo l'8 settembre 1943 ad una presa di posizione contro un regime illiberale ed antidemocratico.

Nato in una famiglia contadina del Monferrato, ottavo di nove fratelli, lo zio Giovanni lavorava nella piccola azienda agricola del padre e come muratore.

A 21 anni, nel 1938, per il servizio di leva, fu arruolato negli alpini e nel 1940 venne mandato a combattere in Grecia, dove rimase per quasi tre anni.

Questa fu per lui un'esperienza traumatica: i giovani soldati, strappati al loro ambiente contadino semplice e tranquillo, si trovarono in una situazione incomprensibile e paradossale, a dover sparare su gente povera e così simile a loro senza capire il perchè.

Dopo la notizia dell'armistizio dell'8 settembre 1943 i soldati italiani venivano disarmati dai tedeschi e fatti prigionieri: fu così che lo zio Giovanni fuggì dalla Grecia e tornò in Italia a piedi, nascondendosi di giorno e spostandosi solo nel buio della notte.

Con lui partirono altri due soldati. Uno di loro morì di polmonite dopo aver attraversato a nuoto il Po d'inverno e l'altro fu scoperto e ucciso dai soldati tedeschi.

Dopo tre mesi di marcia, nell'inverno del 1943, una notte lo zio arrivò a Bazzana (Asti) a casa della sorella Anna, era sfinito, sporco e con scarpe e vestiti laceri, pieni di parassiti, con i piedi coperti di vesciche e croste.

Non appena si sparse la notizia del suo ritorno, le autorità fasciste gli mandarono una cartolina precetto con l'ordine di arruolarsi nelle milizie della repubblica sociale italiana. Ma lo zio non aveva nessuna intenzione di combattere per i fascisti e preferiva rischiare la fucilazione piuttosto che rispondere nuovamente a quella chiamata alle armi. Dovette allora vivere nascosto, con altri giovani, dentro a pozzi e cisterne finché non raggiunse le Langhe per unirsi ai partigiani.

Divenne un capo brigata con il nome di Aramis.

In quel periodo conobbe una ragazza che faceva la staffetta partigiana con il soprannome di Mara: proveniva da Genova, ma era sfollata a Cortiglione e aveva il compito di portare informazioni o materiale bellico di piccole dimensioni.

APRILE 1975

Nel frattempo i nazifascisti compivano le loro dure rappresaglie contro i civili per convincerli a svelare i nascondigli de partigiani.

Un giorno a Cortiglione i repubblichini fecero un rastrellamento durante il quale presero diverse persone tra cui anche il padre di mio zio e lo portarono con altri anziani a Masia. Lì lo interrogarono per un'intera settimana, usando minacce percosse.

Quando li rilasciarono era sotto choc e vagava inebetito per le strade, con l'aiuto di alcune persone riuscì a raggiungere il suo paese dove, nel frattempo, erano state bruciate parecchie fattorie e la sua casa era stata completamente devastata dei nazifascisti.

Dopo il 25 aprile 1945 lo zio potè finalmente tornare a Cortiglione e sposare Mara, cioè mia zia Carla.

Coloro che l'hanno conosciuto ricordano che lo zio era un uomo piuttosto riservato, che non amava raccontare le esperienze vissute in guerra perchè sosteneva che con le parole non si può neanche minimamente descrivere l'orrore, l'angoscia e la paura di quei momenti.

FEEM